LA GARA DELLE VIRTÚ

PER L'IMMORTALE

SOMMO REGNANTE PONTEFICE

PIO SESTO

CANTATA A TRE VOCI

RAPPRESENTATA NELLA GRAN SALA DEL PUBBLICO PALAZZO

DELLA CITTA' D'ANCONA

In occasione della Letteraria Accademia, ed erezione del Busto

DI DETTO

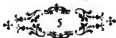
SOMMO PONTEFICE

IL TUTTO ESEGUITO CON POMPA SOLENNE DAL COMUNE DI DETTA CITTA'

In attestato de' suoi obblighi immensi, e della sua umilissima venerazione verso un così adorabile SOVRANO.

IN ANCONA MDCCLXXV.

DALLE STAMPE DI MICHELARCANGIOLO SARTORJ.

CON PERMISSIONE.

INTERLOCUTORI.

LA CLEMENZA.
Il Sig. Vincenzo Caselli.

LA GIUSTIZIA.
Il Sig. Giuseppe Cicognani.

LA FAMA.
Il Sig. Don Sebastiano Baroni.

La Poesia è del Sig. Avvocato BERTRANDO BONAVIA *Anconitano P. A., e tra i Caliginosi* l'Inutile.

La Musica è del Sig. PIETRO MORANDI *Maestro di Cappella della Città di Pergola.*

PARTE
PRIMA.

La CLEMENZA, *la* GIUSTIZIA, *e poi la* FAMA.

CLEM. PResto affretta il tuo ritorno,
Vieni, o Fama, e l'alta gara
Tu decidi in questo dì.

GIUST. Di sì grande atteso giorno
Fuor dell' uso ardente, e chiara
Già dal Gange l'Alba uscì.

CORO.

Vieni, o Fama, e l'alta gara
Tu decidi in questo dì.

Clem. } a 2 Perchè mai fuor del costume
Giust. } Hai sì lente oggi le piume,
E ci sei cotanto avara,
E ci fai languir così?

CORO.

Vieni, o Fama, e l'alta gara
Tu decidi in questo dì.

Clem. Quanto tarda costei!

Giust. Meglio era, o Amica,
Che tra di noi la gara
Si terminasse in qualche guisa. Io questo
Indugio intempestivo
Più non sò tolerar.

Clem. E tu sei quella
Che ragioni così? Prescritto appena
Fu dal Ciel questo dì per dar corona
Della Gloria nel Tempio
Al Magnanimo, al Grande
Al SESTO PIO, sai, qual si vidde accesa
Tra le Virtudi universal contesa.
Di fregiar quell'invitta

Augu-

Augusta Fronte al vanto
Sai, che ognuna aspirò; Che non fu breve,
Nè leggiero il contrasto; Infin che l'altre
Convinte (e non fu poco)
Volontarie a noi due cessero il loco.
Indi sudammo invano
Per decider tra noi. Finchè tua brama
Fu solo, e tuo pensiero,
Che n'andasse la Fama
I Voti ad esplorar del Mondo intero.

GIUST. Sì, tutto è ver; Ma chi creduto avrìa
Sì pigra oggi la Fama? In un istante
Suol trapassar col volo
Dall'uno all'altro Polo; E questa volta
Contro l'usato stil tanto soggiorna;
Tradisce i nostri Voti, e mai non torna.

CLEM. Dunque.... Ma taci. O vedo, o veder parmi....
Da lungi ... E'dessa; Ecco che giunge; Ah vieni
Vieni, e tante dubbiezze alfin rischiara.

CORO.

Vieni, o Fama, e l'alta gara
Tu decidi in questo dì.

FAMA. Tutta ho trascorso, o Dive,
La Terra, e il Mar ....

GIUST. Senza che parli, intendo,
Ch'io son già fuor d'affanni,
Che Vincitrice io sono.

FAMA. E pur t'inganni.

CLEM. A me senza dimora
Si dee la palma.

FAMA. E tu t'inganni ancora.

CLEM. Come?

GIUST. Che dici?

CLEM. Io non intendo.

FAMA. Udite.
Tutta ho trascorso, o Dive,
La Terra, e il Mar. Non v'è rimoto lido,
Luogo in sì stranio Clima
La Natura non pose,
In cui di PIO sian le Virtudi ascose.

Sà

Sà ognun di più, che i maggior pregj ſuoi
Son Clemenza, e Giuſtizia. In ogni labbro
Di Voi gli Encomj, e i Vanti
Odonſi riſuonar. Mai più s'udìro
Lodi più belle, e vere;
E potete a ragione andarne altere.
Ma che prò tutto queſto,
Se nelle menti umane
Niuna di voi prevale?
Egual la Terra è tra di voi diviſa,
E la lite tutt'or pende indeciſa.

CLEM. Cieli! Che aſcolto! Ah queſto
Nò, poſſibil non è. Di PIO le glorie
Dunque il Mondo non sà. Com'Egli accolga
Degl'infelici i Voti; Alle bell'opre
Quai premj accordi; In quante guiſe, e quante
Trovi ſcuſa ai caſtighi. Altro non cura,
Che ſollevar gli oppreſſi. Altro non penſa,
Che far felice altrui. Nel Suol Quirino
Ogni timor bandito
Ritornata l'Età ſembra di Tito.

Stan lieti a Lui d'intorno
I Popoli divoti;
A Lui son nomi ignoti
Le Pene, ed il Rigor.
Veglia la notte, e il giorno
Il suo pietoso affetto.
Di tutti i Voti è oggetto,
De' Sudditi è l'Amor.

FAMA. Tutto, tutto è palese
Al Mondo ammirator; Quanto dicesti
Esalta ognun.

GIUST. Ma s'ei sapesse ancora
Appieno i vanti miei, nò, non potrebbe
Sì dubbioso restar. Nel Cor di l'IO
Io risiedo primiera. Ei da' prim' anni
Nella Palestra mia sparse i sudori.
Ai meritati onori
Egli ascese per me. Quindi lo vedi
Cautamente col Merto
I premj ripartir. Vigile intende
Ai merti altrui. Dell'Amistà non sono

I vin-

I vincoli, o del Sangue
Ai beneficj suoi norma, e misura.
L'Innocenza sicura
Passa lieta i suoi dì. Per Lui la Frode
Palpita, e freme. Al Trono suo non giunge
Il labbro adulator. Se dà, se niega,
Se pensa, se ragiona, invan s'adopra
L'importuno Favor; Guidan del Giusto
I Precetti severi
La sua man, le sue voci, i suoi pensieri.

Già deposto il bruno ammanto
La Virtude asciuga il ciglio;
Più non teme alcun periglio
L'insidiata Verità.

E passò la doglia, e il pianto
Ad accrescere l'affanno
Della Colpa, dell'Inganno,
Della nera Infedeltà.

CLEM. Io paleso l'error. Saprà la Terra,
(E a chi noto non è?) ch'è PIO clemente,
Che giusto Egli è. Ma non son conte a lei

 L'opre

L'opre tutte di PIO. Son sì frequenti
Di ſua Clemenza i doni,
Che il numero gli opprime; Onde gran parte
Ignota a lei ſarà. Ma tu dovevi
Tutto a lei paleſar.

GIUST. Sì, tu non foſti
Fedele Apportatrice. I miei trionfi
Nel grand'Eroe van coi momenti al paro.
E non può sì gran mole
Giungere intiera alle Città rimote.

FAMA. Tutte tutte ſon note
Di PIO l'eccelſe impreſe ad una ad una,
E dall'Orto all'Occaſo io le narrai.
Ma ſtupida reſtai,
Che tutte eran paleſi;
Anzi per l'Orbe io nuove coſe appreſi.
Della Gloria, che lucida ſpande
D'ogn'intorno quell'Anima grande,
Ogni lido, ogni Terra rimbomba
La mia Tromba — non ha che narrar.

E'ben

E' ben folle chi tenta, o presume
Al Meriggio più accrescere il lume;
Dare al Bosco le Piante, e le fronde;
E dar l'onde — ai Torrenti, ed al Mar.

GIUST. Ma qual sorte è la mia! Sò, che nel Core
Di PIO siedo Regina,
Ch'io son Guida divina
Di tutti i moti suoi; Nè questo basta,
Nè ragion mi si rende?

CLEM. E' mia sventura,
Che PIO non sia presente
Del Mondo in ogni parte. Ah del suo Volto
La Maestà soave
Se vedesse ciascun, subito estinto
Ogni dubbio sarebbe, e avrei già vinto.
Sul placido Viso
Un Astro risplende,
Che sede lo rende
Di dolce pietà.
Il labbro, ed il riso,
Lo sguardo, e gli accenti

Son tutti clementi,
Chi 'l mira, lo sà.

FAMA. Nò, non creder di PIO
Altrove ignoto il Volto. A mille a mille
Moltiplicate, e ſparſe
Son l'Immagini ſue. Corron le Genti
A fiſſarvi lo ſguardo, e ſon rapite
Dallo ſtupor. Giunſe tant' oltre il dotto
Pennello ſeduttor co' ſuoi colori,
Che direſti, Egli è deſſo. Oh quante volte
N'ebbi deluſi i rai,
Credei d'eſſer ſul Tebro, e m'ingannai.

CLEM. Reſti dubbioſo il Mondo,
Io non m'arrendo.

GIUST. Ed io
Non cederò giammai.

FAMA. Ma pur conviene
Qualche via ritrovar; l'ore veloci
Paſſan di queſto dì; Più non ſi miri
Fra sì illuſtri Germane
Sì tenace diſcordia. E' tempo omai,

Che

Che le gare private
Al Trionfo di PIO cedano il loco.
Parmi, che a poco a poco,
Alma Coppia immortale,
Mi s'affacci il compenſo.

CLEM. E come?

GIUST. E quale?

FAMA. Sono quì pur preſenti
Tutte l'altre Virtudi. Eſſe, che a PIO
Stan ſempre intorno, intenderan di voi
Chi più riſplenda in Lui. Già prove avete
Di lor ſincerità. Di voi ciaſcuna
Del luminoſo Stuolo
Al giudizio conſenta.
Che dite?

CLEM. Io non m'oppongo.

GIUST. Io ſon contenta.

CLEM. Voi, Dive, ben vedete
L'eccelſo merto mio
Nel grand'Eroe qual è.

GIUST. Voi,

GIUST. Voi, Dive, ben ſapete,
Che tutto il Cor di PIO
Albergo mio ſi fè.

CLEM. } a 2
GIUST. }
Ah, ſe benigne ſiete,
Date la palma a me.

PARTE
DEL CORO.

Clemenza prevale,
Contraſto non ha.

ALTRA PARTE
DEL CORO.

Giuſtizia è maggiore,
E il Serto darà.

GIUST. E a rendervi unite
Il Merto non vale?

PARTE
DEL CORO.

Clemenza prevale,
Contraſto non ha.

CLEM. Ma come nudrite
Sì ingiuſto rigore?

AL-

ALTRA PARTE

DEL CORO.

Giuſtizia è maggiore,
E il Serto darà.

Clem. }
Giust. } a 3
Fama. }

Se ancora tra voi
La gara s'accende,
Qual pace s'attende;
Che coſa ſarà!

TUTTI.

In tante vicende
La lite primiera
Più grave ſi rende,
Più fiera — ſi fa.

PAR-

PARTE SECONDA.

La Clemenza, *la* Giustizia, *e la* Fama.

Clem. On v'è più che ſperar; Giudizio alcuno
Conſeguir non ſi può. Pendono eguali
Per te, per me diviſi
Gl'Uomini, e le Virtù. Tanta dubbiezza
Potuto io non avrei
Nemmeno immaginar. Come? A Clemenza
Tra le Virtù di PIO
Negare il primo onor? Solo in penſarlo

Non

Non ritrovo più pace.

GIUST. A me piuttosto
Aggravio, a me, si fa. Negar, ch'io sia
La prima, la natìa
Luce di quel gran Core
D'un Eroe, che per me tutto formai,
Che di me sol respira? Ah senza pena
Rammentarlo non posso.

FAMA. A tante prove
Appagatevi omai, ch'eguali siete,
Che siete giunte al sommo
Dell'Eroe nelle gesta. E nel perfetto
Maggioranza non v'ha.

CLEM. Ma quando ancora
Ciò fosse vero, a lei prevalgo; ed io
Vincitrice esser devo.

GIUST. E d'onde nasce
Così strana speranza?

CLEM. Orsù fra noi
La gara si decida. Ogn'altro mezzo
E'vano omai. Di PIO se nel gran Core

Di

Di te non ſon maggiore,
Di nobile Natura
Tu cedi a me; ch' io ſon di te più aſſai
Utile al Mondo.

GIUST. Error peggior del primo,
Che mie ragioni accreſce. E ſe per queſto
Preferenza ſi dee, ceder dovrai.
Neceſſaria ſon io.

FAMA. Dive, accendete,
Invece di placarvi,
Nuova inutil conteſa.

CLEM. Inutile la chiami? E che farìa
Il Mondo ſenza me? Sono i Mortali
Troppo, ahi troppo infelici,
E portano nell'Alma i lor Nemici.
Spinti da' varj venti
De' ribellanti affetti, ora in un fallo
Urtano, ed or nell'altro; E ſe ciaſcuno
Si doveſſe punir, dove n' andreſti
Miſera Umanità? Per me nel Mondo
Il Debol non ſi cura,

Il

Il Folle ſi compiange,
Ed al Reo ſi perdona. Io dell'umana
Egra condizion riparo i danni.
Io bandiſco gl'affanni,
Io le pene diſcaccio,
Animo i Vili, e i Sventurati abbraccio.
Da me pel comun Bene
Si propagano l'Arti, onde più belle
Riſorgan le Cittadi; Io n'apro i rivi
D'alimento più vivi;
E, per quanto è permeſſo, a me ſol lice
Nella miſeria ſua far l'Uom felice.

Quella Nube io ſon feconda,
Che con dolce umor di vita
La Campagna inaridita
Fa più bella germogliar.
E ſe avvien, ch'io non diffonda
Il benefico licore,
Che ruina, che ſquallore
Và la meſſe a diſſipar!

GIUST. Pregj però sì illuſtri

Quanto

Quanto perdon di luce
Incontro a me.

CLEM. Più grandi anzi, e più belli
Splendono a fronte del Rigor; qual suole
Lucida Gemma al suo contrario accanto.

GIUST. E' mio primiero il vanto
Di far felice il Mondo. E che sarìa
Il Mondo senza me? Sono i Mortali
Malvagi, e tu'l dicesti; Oh Dio, che lutto!
S'io col timor non ne guidassi il freno!
Il Ferro, ed il Veleno,
La Frode, e il Tradimento
Scorrerian da per tutto a lor talento.
Per sua sciagura avrebbe
Ogni Mortale a lato
Il Carnefice suo. Tutta un deserto
Diverrebbe la Terra; Io son, che veglio
Sull'altrui sicurezza. Io, che conservo
La discorde armonia, che il Ciel prescrisse.
Io mantengo gl'Imperj,
Io vendico gl'Oppressi. Inorridisco

A im-

A immaginarlo ſol; Che s'io non foſſi,
L'Acqua, la Terra, e il Foco
A meſcer giungerebbe
L'altrui Malvagità. Quaſi di nuovo
In tetro orror profondo
Al primo Caos ritornerebbe il Mondo.

Se tra' ripari il Fiume
Chiuſo talor non reſta,
Il Campo, e la Foreſta
Baſtante a lui non è.
Fra cento ſtrade, e cento
Di danno, e di ſpavento
Fiere, Cappanne, e Piante
Traſporta al Mar con se.

CLEM. Ma ſempre del Rigore
Più bella è la Pietà.

GIUST. Non v'è ſalvezza,
Dove non è Rigor.

CLEM. Senza Clemenza
Giuſtizia è tirannia.

GIUST. Senza Giuſtizia

E'Cle-

E' Clemenza viltà.

FAMA. Ma baſta, o Dive,
Baſta una volta. E dove
L'inopportuno impegno
Traſcorrere vi fa? Siete Germane,
Non util più, non l'una
Maggior dell'altra. Anzi un fra voi verace
Scambievole Soſtegno
Di Virtù v'erge al grado. Eccederebbe
Giuſtizia nel rigor, ſe i moti ſuoi
Non tempraſſe Clemenza; E queſta avrìa
Di ſtupida l'accuſa
Senza gl'uſati a tempo
Stimoli di Giuſtizia; Una la vita
Vive dell'altra; E chi di voi s'accende
Coll'altra di livor, ſe ſteſſa offende.
Fin dal Tronco unite inſieme
Se due Piante ebber l'inneſto,
L'aſpro colpo, ond'una geme,
E' funeſto — all'altra ancor.

Pompa

Pompa fan di lor vaghezza,
Finchè insiem congiunte stanno;
Ma divise più non hanno
Nè bellezza — nè vigor.

Clem. Ma troppo questa volta
Delle nostre Contese
E'giusta la cagion.

Giust. Non già si tratta
Ad un solito Eroe di dar corona.

Clem. Trattasi del Gran PIO, che di se tutto
Empie già l'Universo, e fin le brame
Supera de' Mortali.

Fama. Or questo istesso
Può dar fine alle gare. Il Ciel m'ispira.
Udite. Infino ad ora
Nel Tempio della Gloria
Diè corona agl'Eroi
Sempre qualche Virtù. Se il SESTO PIO
Tutti li sormontò, può ben per Lui
Tal costume cangiarsi. Egli piuttosto
Coroni voi. Sarà così maggiore

Il ſuo nuovo Trionfo; E in queſta guiſa
Niuna cede di voi. Così finiſce
Ogni livor tenace,
E con gloria maggior tornate in pace.

Giust. Giuſtiſſimo penſiero!

Clem. Oh lieto evento!

Giust. Chi sì nuovo contento
Avrìa potuto immaginar?

Clem. Chi mai
Sperar potea, che da dubbiezze immenſe
Tanta luce ſorgeſſe?

Giust. Andiamo, Amica;
Impaziente ſon io.

Clem. Che nuova pompa!
Che plauſo! Che contento!
Andiam, ch'ogni dimora è mio tormento.

PARTE

DEL CORO.

Alla prima ſua Ragione
Or di noi ciaſcuna riede,

ALTRA

ALTRA PARTE

DEL CORO.

E il consenso, che si diede,
Oggi luogo non ha più.

TUTTO IL CORO.

D'esser sole invan sperate
In sì grande eccelso onore;
Ma da PIO sian coronate
Oggi tutte le Virtù.

FAMA. E' troppo giusto, o Dive.
Quando debba l'Eroe
Coronar le Virtù, non è minore
Lor comune ragion. Di lor ciascuna
Stà nell'Alma di PIO, come in suo Trono.
Son degne esse del dono,
Non si può contrastar. Cedèro in pria,
Perchè una sol dovea
Il Gran PIO coronar. Or ch'altro avviene,
Han dritto eguale, e consentir conviene.

GIUST. E chi oppor si potrebbe? E' mia ventura
Tutto ciò, che al Gran PIO

Può

Può raddoppiar la Gloria.

CLEM. Io lo deſio.

Ripiena ho ſol la mente

Del Trionfo maggior d'ogn'altro eſempio.

Al Tempio omai ſi vada.

GIUST. }
FAMA. } *a* 2 Al Tempio.

CORO. Al Tempio.

TUTTI.

Mai non nacque Eroe maggiore;
Son di PIO queſti i portenti;
E ſorpreſo li rammenti
Tutto il Mondo, che verrà.
D'un tal giorno allo ſplendore
Faccia il Ciel plauſo novello;
Mai non nacque un dì sì bello,
E mai più non ſorgerà.